



BOLOGNA

Forma Urbis



BOLOGNA Forma Urbis

7

Imago urbis



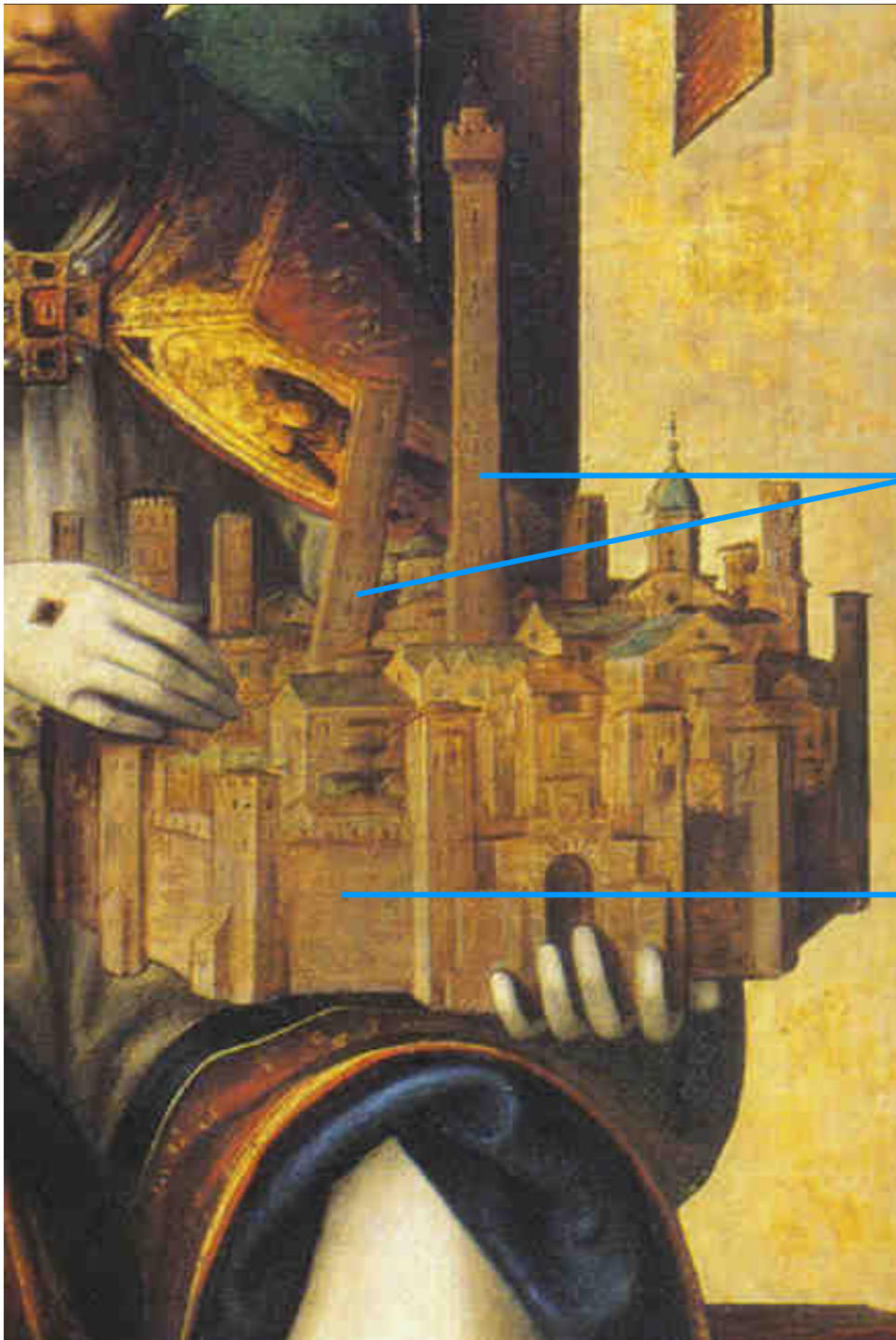
Le rappresentazioni globali



Non esiste forse nessun'altra città
effigiata così precocemente
e frequentemente
come Bologna

Lo spunto tematico iniziale
è sempre religioso:
rappresentarla sorretta o protetta
dal patrono, San Petronio

Ma la differenza principale
rispetto a tante altre città
sta nella estrema riconoscibilità
di questi ritratti sintetici



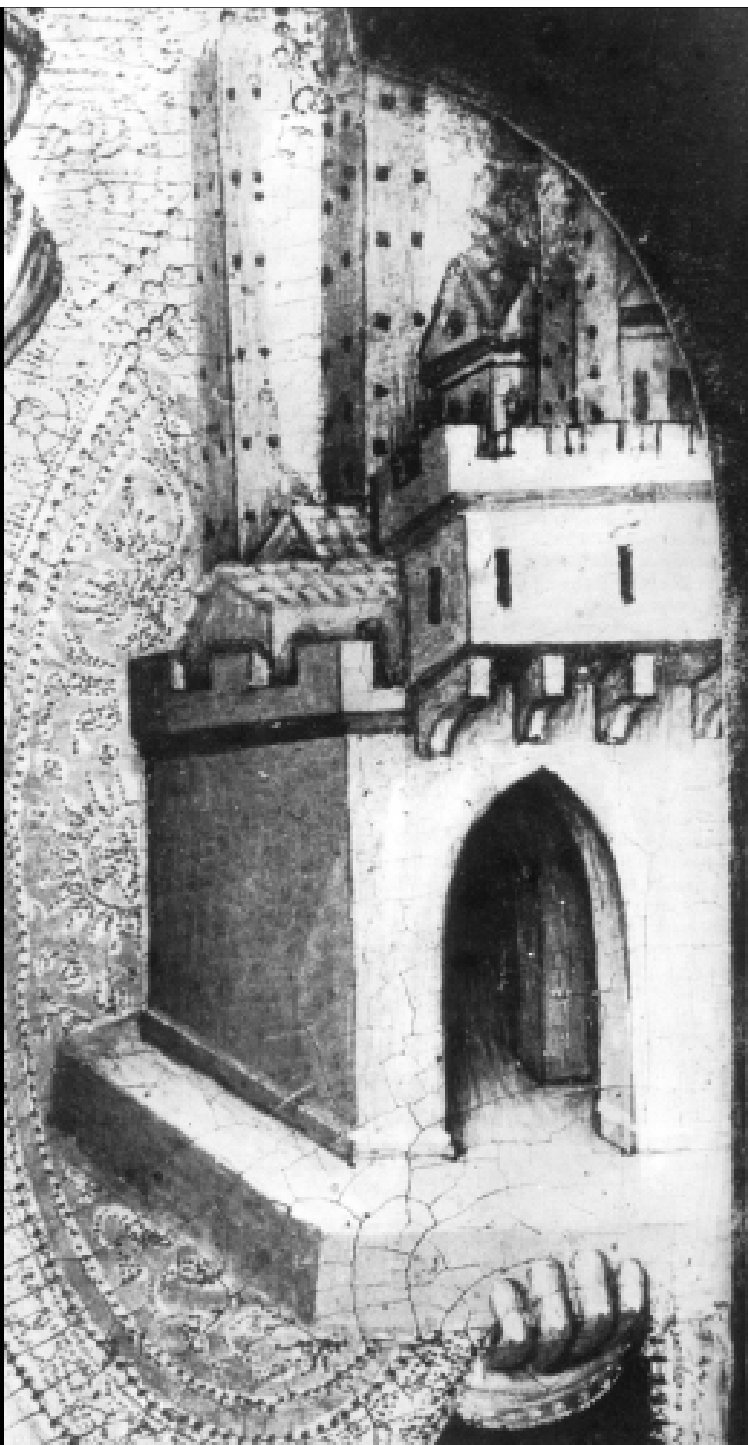
Due ne sono le ragioni principali:

1

la rilevanza dimensionale
delle due Torri

2

un contorno urbano netto e poligonale,
che si presta con facilità ad essere
riassunto nelle mani del Santo



La tradizione iconografica tardogotica,
fino a tutto il Quattrocento,
è una tradizione di rappresentazioni
globali della città, in cui Bologna
continua a essere identificata
tanto dalle Torri
che dalle mura-contorno

Simone dei Crocifissi, *San Petronio* (part.)

Bologna, Fabbrica di San Petronio



Cristoforo da Bologna, *L'orazione nell'orto e Santi* (part.)
Bologna, Pinacoteca Nazionale



Pietro dei Lianori, *Madonna in trono e Santi* (part.)
Bologna, Pinacoteca Nazionale



Le raffigurazioni quattrocentesche
più riassuntive,
per comprensibili motivi tecnici,
sono quelle tridimensionali

Così è per la città-calamaio di maiolica
faentina, senza torri
ma saldamente e strettamente murata

Calamaio con i Santi Protettori di Bologna
Bologna, Museo civico



o per la città tutta cubi e prismi
di Jacopo della Quercia

Jacopo della Quercia, *San Petronio* (part.)
Bologna, San Petronio



e per la tranquilla Bologna che
Michelangelo ritrasse sull'arca
di San Domenico

Michelangelo, *San Petronio* (part.)

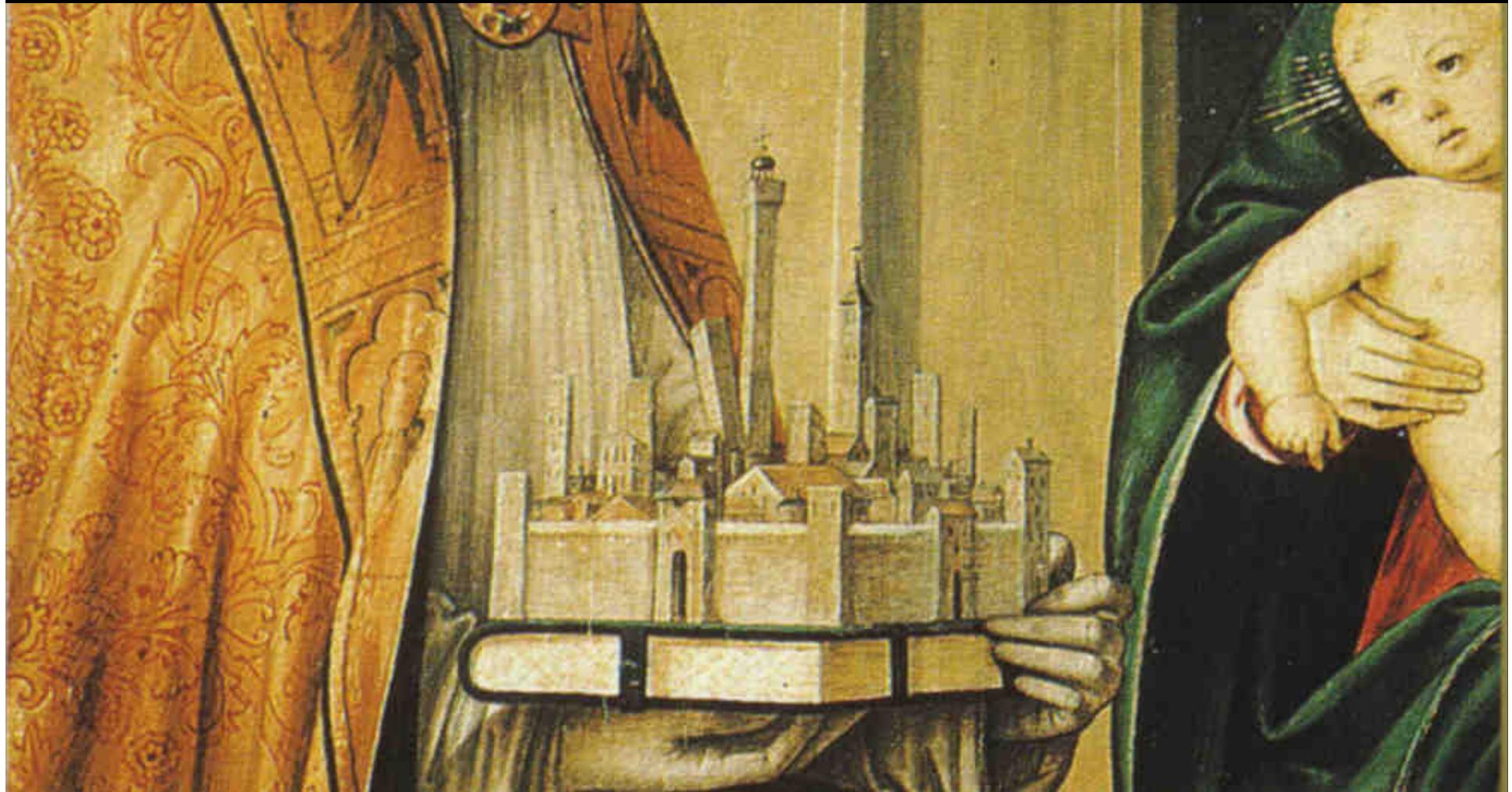
Bologna, San Domenico



Lorenzo Costa, *San Petronio e due Santi* (part.)
Bologna, Pinacoteca Nazionale

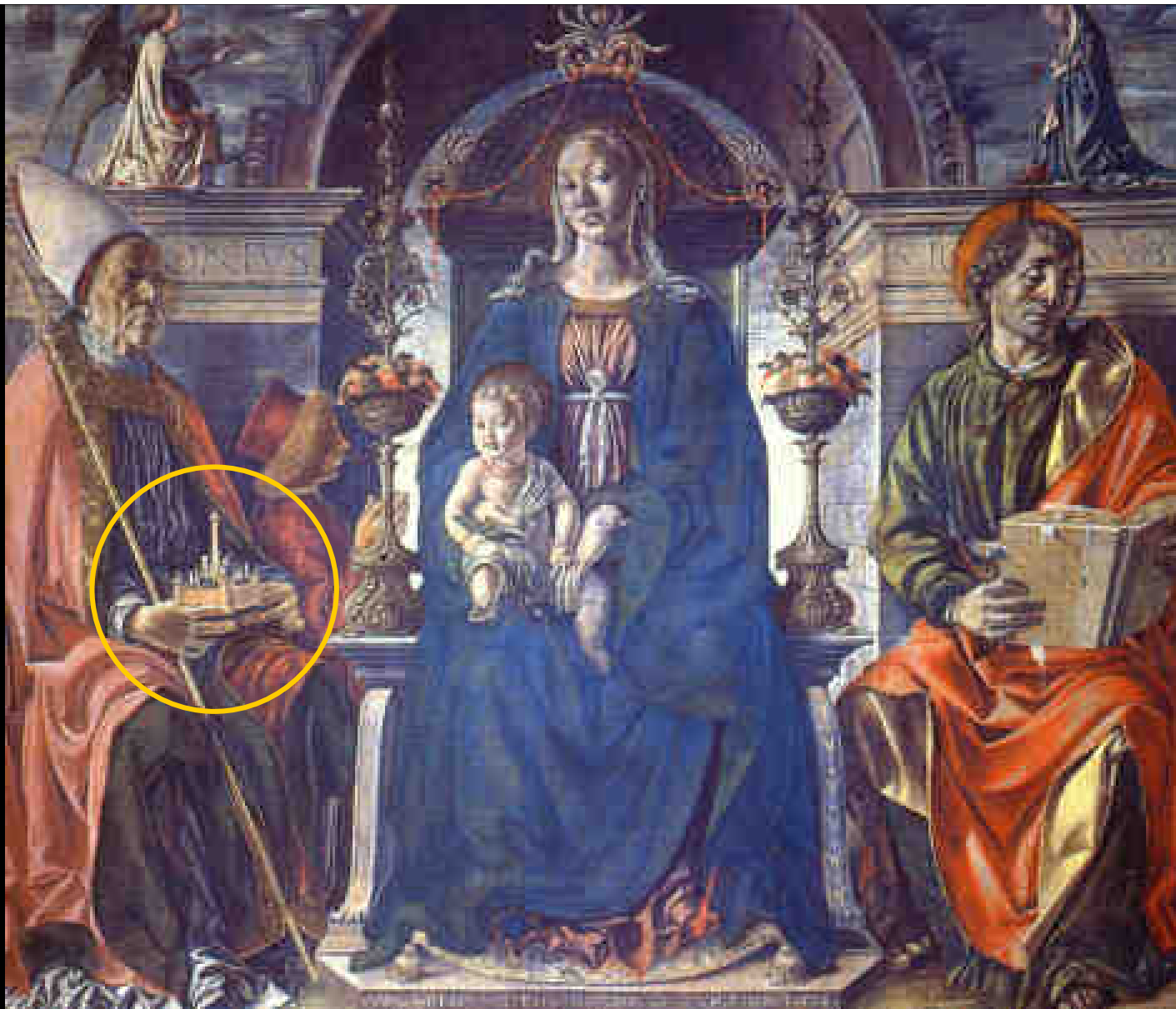


Lorenzo Costa, *San Petronio e due Santi*
Bologna, Pinacoteca Nazionale



Lorenzo Costa, *Madonna e Santi* (part.)

Bologna, Pinacoteca Nazionale



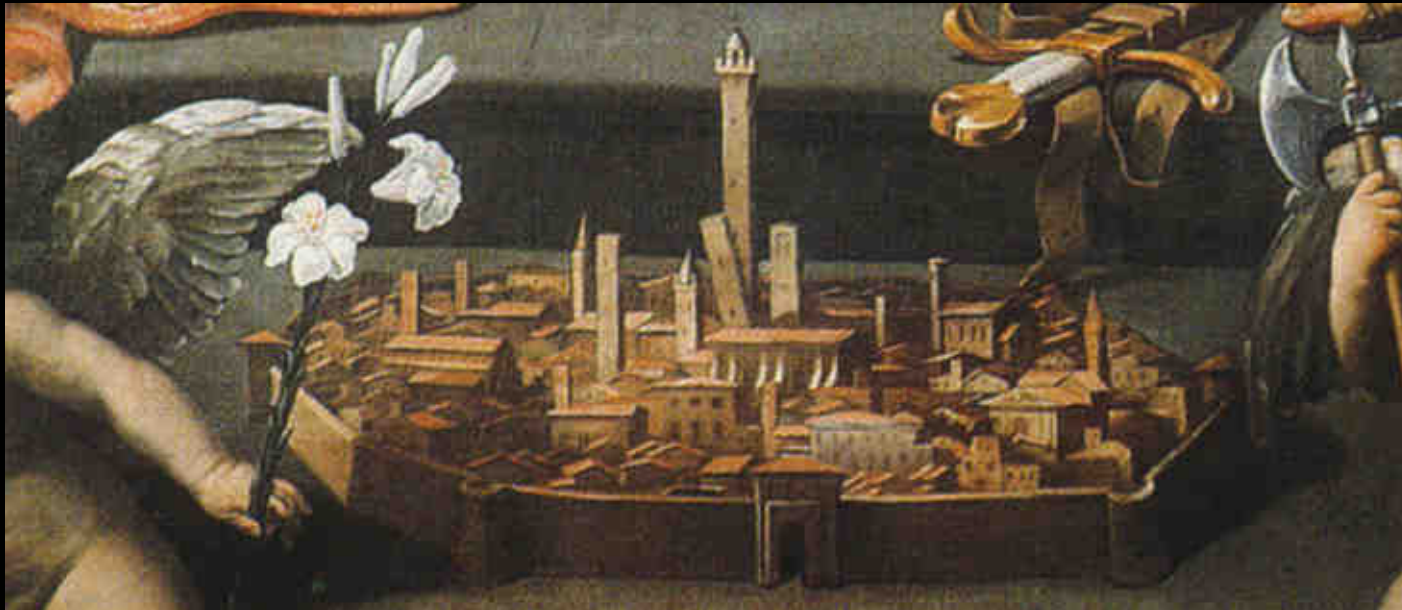
Francesco Del Cossa, *Pala dei Mercanti*

Bologna, Pinacoteca Nazionale



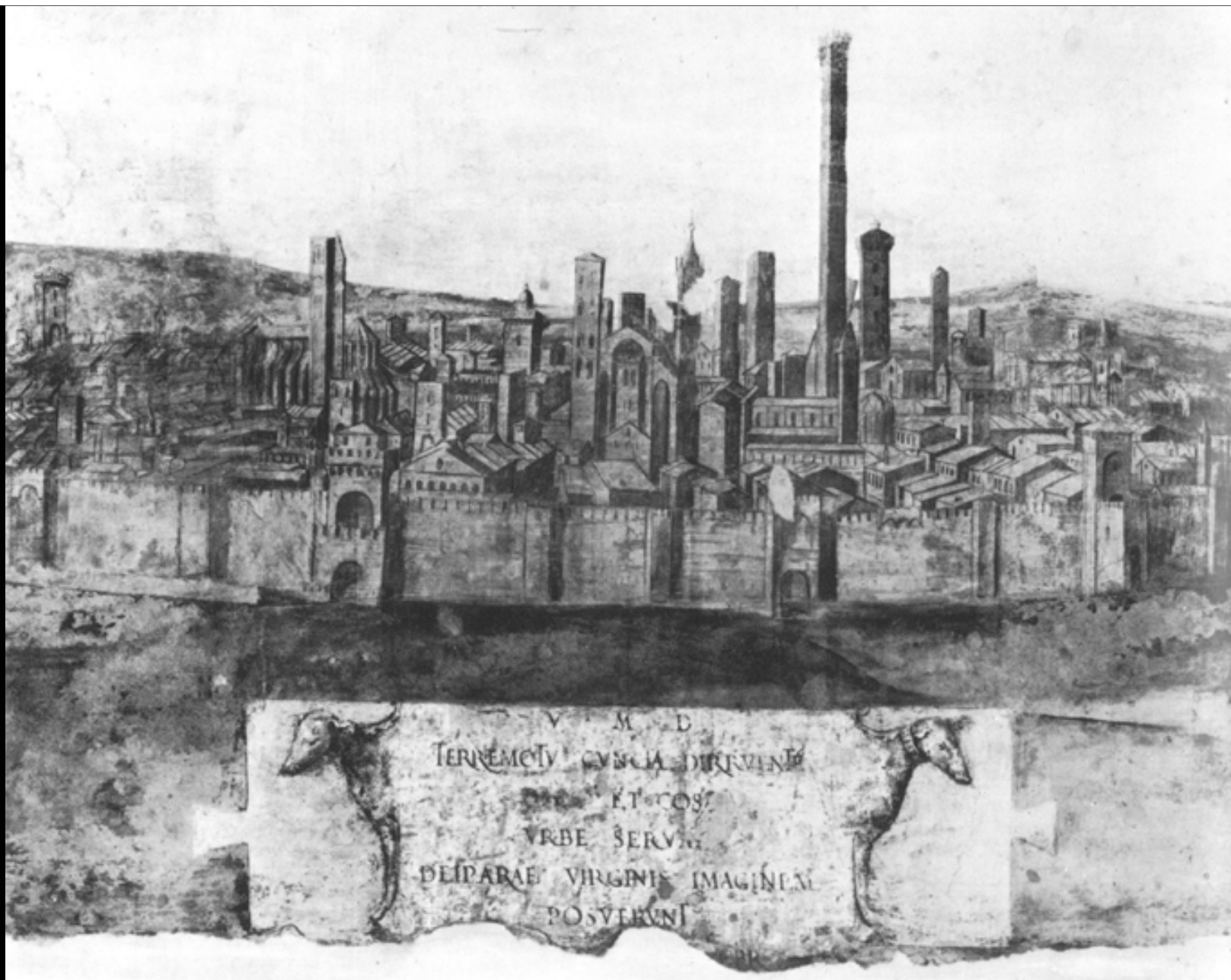
Francesco Del Cossa, *Pala dei Mercanti* (part.)

Bologna, Pinacoteca Nazionale



Guido Reni, *Pala dei Mendicanti* (part.)

Bologna, Pinacoteca Nazionale



Francesco Francia, *La Madonna del Terremoto* (part.)

Bologna, Palazzo Comunale

In omaggio ad illustri committenti si realizzano le grandi mappe del '500. Ma le torri, anche a semplice schizzo, sono ancora il segno identificativo della città. Gli alti portici e le vie larghe e luminose rappresentano l'ordine e la ricchezza che Bologna offre a ospiti e visitatori fino a tutto il '700.



D. Tibaldi, S. Dattari, L. Sabatini, G. e C. Alberti
Pianta prospettica di Bologna (1575)

Roma, Palazzi Vaticani



Francesco F. Hogenberg, *Bononia Alma Studiorum Mater*
(da G. Braun, *Civitates orbis terrarum*)



Antonio e Ignazio Danti
Pianta di Bologna (1580-81)
Roma, Palazzi Vaticani



Floriano Del Buono
Ritratto ovvero profilo della città di Bologna





Guido Reni, *Pala della Peste* (part.)

Bologna, Pinacoteca Nazionale

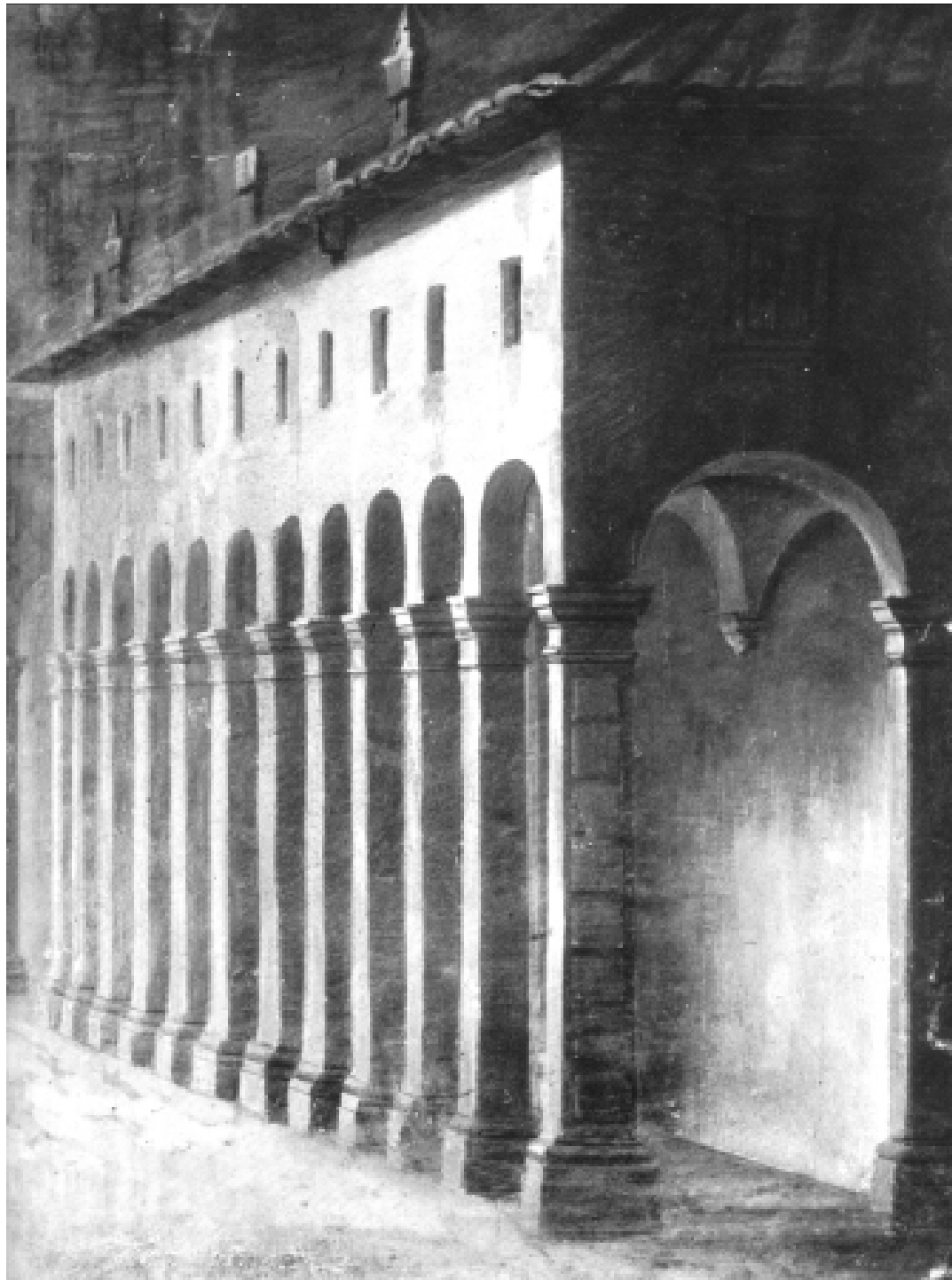


Anonimo XVII sec.

La peste a Bologna



Gerolamo Curti, *Via Urbana*
Bologna, Palazzo Comunale



Gerolamo Curti, *Via Urbana (part.)*
Bologna, Palazzo Comunale





E' solo con l'800 romantico e una forte influenza francese, memore dei fasti urbani di Parigi, che la città vede declinare la propria immagine positiva.

Nei diari dei viaggiatori troviamo una città sporca, vie strette e mendicanti.





Anche per contrastare questo declino si avvia l'opera di demolizione di parti centrali della città, necessaria al tracciamento dei grandi assi viari, con sacrificio di elementi monumentali come, ad es., due torri residue in Piazza Ravegnana

***Per la Bologna sei-settecentesca si riconosce il principio di legare
strettamente la fortuna della città a quella della sua arte***

Le prime incrinature nel complesso di annotazioni positive che fino ad allora hanno accompagnato ogni discorso sulla città si verificano fra Sette e Ottocento: la fine dell'apprezzamento per il suo tessuto urbano è il primo sintomo del mutare delle fortune della città

Per tutto il '700 serpeggia una perplessità diffusa, talora insoddisfazione esplicita, per l'aspetto della città, che pare inadeguato alla ricchezza della sua pittura e delle sua vita mondana

Emerge dall'opera del Panfili un quadro urbano maestoso, regolare e prospettico più di quanto non fosse la realtà, dove uomini e carrozze appaiono irrisoriamente piccoli, sperduti su selciati di strade larghissime

***La novità è l'affacciarsi del principio che la regolarità e la monumentalità
sono garanzia di bellezza***

A proposito dei portici bolognesi, Labat, 1690: “È un vantaggio per coloro che vanno a piedi; a me pare tuttavia che essi guastino molto le case e rendano i corridoi d’accesso molto scuri... I portici delle vie di Bologna non sono tutti ugualmente alti né ugualmente belli... in qualche luogo ne ho visti di legno, e facevano cattivo effetto”

Questa impressione negativa viene poi rafforzata con strane considerazioni di moralità commerciale: i portici creerebbero una falsa luce che permette ai mercanti di nascondere le imperfezioni della propria merce.

Coyer, 1775: “non è per la bellezza che questa città interessa. Le strade sono, per la maggior parte, molto strette, e non dritte, i portici dalle quali sono fiancheggiate, invece di abbellirle le strozzano. Le piazze sono ben poca cosa”.

Il simbolo più importante della città barocca è il Corso, nuova arteria di traffico veloce, ma anche fondale per le sfilate dei nobili in carrozza e delle parate militari: Lontanissimo dalla confusione interclassista della strada medievale.

Bologna appare come una città fatta per i pedoni, non per le carrozze, e che il suo volto sia espressione di una fase storica democratica e superata.

Tra Sette e Ottocento le fortune di Bologna nella sua immagine sono decisamente mutate: Bologna è diventata una città poco interessante, spesso brutta, per alcuni addirittura insopportabile. Ma non soltanto brutta, soprattutto triste, inadeguata alla modernità. Eppure questa nuova immagine si basa su elementi di realtà non diversi da quelli del periodo precedente.

Pio Panfilì (1723-1812), *Via Galliera*



Francesco Franceschini (sec. XIX), *Via Galliera*



